

ě

Collana Brěvitěř

Serie Psicologia e scienze dell'educazione

PSICOLOGIA SOCIALE

intra



Collana Brëvitër
Quantum necesse est

Serie Psicologia e scienze dell'educazione



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
edizioni@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia
Testo aggiornato al 10 settembre 2026

ISBN: 979-12-5991-919-9

Indice sommario

Indice sommario.....	3
Nota introduttiva.....	11
PARTE PRIMA – La psicologia sociale come scienza	14
Capitolo 1 – Oggetto, confini, livelli di analisi	14
1.1. Che cosa studia la psicologia sociale: la persona nella situazione.....	14
1.2. Psicologia sociale, psicologia generale, sociologia: confini e sovrapposizioni (Psic-03/A, già M-PSI/05)	15
1.3. I livelli di analisi di Doise e l’articolazione individuo-società.....	16
1.4. Le due tradizioni: scuola americana e scuola europea	17
1.5. Senso comune e psicologia sociale scientifica: il senso comune come oggetto e come ostacolo	17
1.6. A che cosa serve: usi nella scuola, nei servizi, nelle organizzazioni	18
Capitolo 2 – Storia e teorie	20
2.1. Le origini: psicologia dei popoli, psicologia delle folle, i primi esperimenti	20
2.2. Lewin: teoria del campo, dinamica di gruppo, ricerca-azione	20
2.3. Gli anni classici: coerenza, conformismo, obbedienza	21
2.4. La svolta cognitiva e la <i>social cognition</i>	22
2.5. La risposta europea: identità sociale e rappresentazioni sociali	23
2.6. Prospettive contemporanee: evoluzionistica, culturale, neuroscienze sociali, cognizione situata, approcci discorsivi e critici	23
2.7. La psicologia sociale in Italia: percorso e figure	24
Capitolo 3 – Metodi e qualità dell’evidenza	26
3.1. Dalla domanda all’ipotesi: costrutti, variabili, definizioni operative.....	26
3.2. L’esperimento: manipolazione, controllo, randomizzazione, disegni fattoriali	26
3.3. Esperimenti sul campo, quasi-esperimenti, valutazione degli interventi	27
3.4. Disegni correlazionali e longitudinali: correlazione, causalità, conclusioni consentite	28
3.5. Inchiesta, questionario, scale di atteggiamento	29
3.6. Osservazione, metodi qualitativi, analisi del discorso	29
3.7. Misure implicite, comportamentali, fisiologiche: che cosa misurano davvero	30
3.8. Campioni e generalizzabilità: il problema dei campioni WEIRD	31

3.9. Significatività, dimensione dell'effetto, potenza; la meta-analisi	32
3.10. La crisi della replicabilità: gradi di libertà del ricercatore, effetto cassetto, preregistrazione, scienza aperta	32
3.11. Etica della ricerca psicosociale: inganno, <i>debriefing</i> , consenso	33
PARTE SECONDA – Conoscere e giudicare il mondo sociale	35
Capitolo 4 – La cognizione sociale	35
4.1. Perché categorizziamo: funzione adattiva della conoscenza sociale.....	35
4.2. Schemi, categorie, prototipi, copioni	35
4.3. Accessibilità, <i>priming</i> , attivazione automatica	36
4.4. Due modi di pensare: processi automatici e processi controllati.....	37
4.5. Cognizione «calda»: motivazioni, scopi, affetti nel ragionamento sociale....	38
4.6. Cultura e cognizione sociale: elaborazione analitica e olistica	38
Capitolo 5 – Euristiche, errori, distorsioni del giudizio	40
5.1. Disponibilità, rappresentatività, ancoraggio	40
5.2. <i>Bias</i> di conferma e ricerca selettiva dell'informazione	40
5.3. Effetti di formulazione e di contesto.....	41
5.4. Correlazioni illusorie e pensiero controfattuale.....	42
5.5. Ottimismo irrealistico, superiorità illusoria, punto cieco dei <i>bias</i>	42
5.6. Quando le euristiche funzionano: razionalità ecologica e limiti della retorica dell'errore.....	43
Capitolo 6 – La percezione delle persone	45
6.1. Prime impressioni: rapidità, persistenza, accuratezza	45
6.2. Le due dimensioni fondamentali: calore e competenza	45
6.3. Effetto alone, effetto primato, profezie che si autoavverano.....	46
6.4. La comunicazione non verbale e i limiti del riconoscimento dell'inganno ..	47
6.5. Reputazione, pettegolezzo, controllo sociale informale	48
Capitolo 7 – L'attribuzione causale	49
7.1. Perché cerchiamo cause: Heider e la psicologia ingenua	49
7.2. Inferenze corrispondenti e modello della covariazione	49
7.3. L'errore fondamentale di attribuzione e la sua persistenza	50
7.4. Attore e osservatore; attribuzioni difensive e <i>self-serving bias</i>	51
7.5. Attribuzione, cultura, assegnazione di responsabilità	52
7.6. Attribuzioni nella scuola e nei servizi: colpa, merito, impotenza appresa	53
Capitolo 8 – Gli atteggiamenti.....	54
8.1. Che cos'è un atteggiamento: definizione, struttura, funzioni.....	54

8.2. Formazione: esperienza diretta, apprendimento, condizionamento valutativo	54
8.3. Misurare gli atteggiamenti: scale, misure indirette, misure implicite	55
8.4. Atteggiamenti e comportamenti: il problema posto da LaPiere	56
8.5. Azione ragionata e comportamento pianificato	57
8.6. Abitudini, intenzioni, contesto: perché l'intenzione non basta.....	58
8.7. Forza, stabilità e resistenza al cambiamento degli atteggiamenti	59
PARTE TERZA – Il sé e l'identità nella dimensione sociale	60
Capitolo 9 – Il sé sociale.....	60
9.1. Origini sociali del sé: James, Mead, l'interazionismo simbolico	60
9.2. Concetto di sé, schemi di sé, sé possibili	61
9.3. Autostima: fonti, funzioni, effetti sopravvalutati	61
9.4. Autoconsapevolezza, autoregolazione, autoefficacia	62
9.5. Il confronto sociale: verso l'alto, verso il basso, effetti	63
9.6. Presentazione del sé e gestione dell'impressione.....	64
Capitolo 10 – Identità sociale e appartenenza.....	65
10.1. Identità personale e identità sociale: Tajfel e Turner.....	65
10.2. Categorizzazione, identificazione, confronto intergruppi	65
10.3. Autocategorizzazione e salienza del contesto	66
10.4. Identità multiple: genere, cultura, professione, territorio	67
10.5. Identità minoritarie, stigma, strategie di risposta	68
10.6. Cultura e concezioni del sé: indipendenza e interdipendenza	69
Capitolo 11 – Dissonanza, coerenza, razionalizzazione	71
11.1. La teoria della dissonanza cognitiva	71
11.2. I paradigmi classici: libera scelta, giustificazione dello sforzo, compiacenza indotta.....	71
11.3. Le riletture: autoaffermazione, autopercezione, revisioni contemporanee	72
11.4. Razionalizzare le proprie condotte: consumi, salute, rischio.....	73
11.5. La credenza in un mondo giusto e la razionalizzazione della sventura altrui	74
PARTE QUARTA – Influenza, persuasione, potere	76
Capitolo 12 – Norme e conformismo	76
12.1. La formazione delle norme: Sherif e l'effetto autocinetico.....	76
12.2. Il conformismo: Asch e i suoi determinanti.....	77

12.3. Influenza informativa e influenza normativa	77
12.4. Norme descrittive e prescrittive; l'ignoranza pluralistica.....	78
12.5. Interventi fondati sulle norme percepite: efficacia e limiti.....	79
Capitolo 13 – Obbedienza, ruoli, potere della situazione.....	81
13.1. Milgram: il paradigma, i risultati, le repliche.....	81
13.2. Le riletture critiche: materiali d'archivio, <i>followership</i> impegnata, obiezioni etiche.....	82
13.3. Il carcere simulato di Stanford e la revisione delle sue conclusioni	83
13.4. Ruoli, gerarchie, diffusione della responsabilità	84
13.5. Disobbedienza e resistenza: chi si oppone e a quali condizioni	84
13.6. Che cosa la situazione spiega e che cosa non spiega	85
Capitolo 14 – Influenza minoritaria e cambiamento	87
14.1. Il modello genetico di Moscovici.....	87
14.2. Consistenza, stile di comportamento, conversione.....	87
14.3. Condiscendenza pubblica e cambiamento privato.....	89
14.4. Dissenso, innovazione, qualità delle decisioni	89
14.5. Minoranze attive e mutamento sociale.....	90
Capitolo 15 – La persuasione	92
15.1. La tradizione di Yale: fonte, messaggio, canale, destinatario	92
15.2. I modelli del doppio processo: via centrale e via periferica, elaborazione euristica e sistematica	92
15.3. Argomenti, emozioni, appelli alla paura: che cosa funziona	93
15.4. Le tecniche di compiacenza e la loro distanza dal cambiamento di atteggiamento.....	94
15.5. Resistere alla persuasione: inoculazione, reattanza, <i>prebunking</i>	95
15.6. Persuasione nella sfera pubblica: campagne di salute e sicurezza, pubblicità, propaganda	96
PARTE QUINTA – Relazioni, aiuto, aggressività.....	98
Capitolo 16 – Attrazione e relazioni interpersonali.....	98
16.1. Il bisogno di appartenenza	98
16.2. I determinanti dell'attrazione: prossimità, familiarità, somiglianza, aspetto	99
16.3. Amicizia e relazioni intime: scambio, equità, investimento	99
16.4. Amore, impegno, stabilità, fine delle relazioni	100
16.5. Solitudine ed esclusione sociale: effetti e rimedi.....	101
16.6. Relazioni mediate: legami e incontri negli ambienti digitali	102

Capitolo 17 – Il comportamento prosociale	104
17.1. Aiuto, altruismo, prosocialità: definizioni e distinzioni	104
17.2. Le spiegazioni: selezione parentale, reciprocità, apprendimento, norme.....	104
17.3. Empatia e altruismo: il dibattito Batson-Cialdini.....	105
17.4. L'effetto spettatore: Latané e Darley e le verifiche recenti	106
17.5. Chi aiuta e chi riceve aiuto: caratteristiche personali e situazionali	107
17.6. Volontariato, donazione, cooperazione nei beni comuni	108
17.7. Promuovere la prosocialità a scuola e nei servizi	109
Capitolo 18 – L'aggressività.....	110
18.1. Definizioni e forme: reattiva e strumentale, diretta e indiretta	110
18.2. Istinto, frustrazione, apprendimento sociale	111
18.3. Il modello generale dell'aggressività: attivazione, cognizione, affetto	112
18.4. Fattori situazionali: temperatura, alcol, presenza di armi, anonimato.....	112
18.5. Media violenti e videogiochi: che cosa dicono le meta-analisi e su che cosa non c'è accordo	113
18.6. Aggressività di gruppo, deumanizzazione, disimpegno morale.....	114
18.7. Violenza di genere e violenza domestica: il contributo psicosociale	115
PARTE SESTA – Gruppi e relazioni fra gruppi.....	117
Capitolo 19 – Il gruppo come sistema	117
19.1. Che cos'è un gruppo: entitatività, interdipendenza, confini	117
19.2. Norme, ruoli, status, coesione	118
19.3. Il ciclo di vita del gruppo: formazione, sviluppo, socializzazione, scioglimento	118
19.4. Comunicazione, reti, posizioni nel gruppo.....	119
19.5. Coesione e prestazione: un rapporto meno lineare di quanto si creda.....	120
Capitolo 20 – Prestazione, decisione, leadership.....	122
20.1. La presenza degli altri: facilitazione e inerzia sociale	122
20.2. La prestazione del gruppo: perdite di processo e perdite di motivazione	122
20.3. <i>Brainstorming</i> e produzione di idee: il modello e i dati.....	123
20.4. Decisione di gruppo: polarizzazione e spostamento verso il rischio.....	124
20.5. Il pensiero di gruppo: il modello di Janis e le sue verifiche	125
20.6. Condivisione delle informazioni e memoria transattiva	126
20.7. <i>Leadership</i> e potere: tratti, stili, contingenza, <i>leadership</i> trasformativa	127

Capitolo 21 – Le relazioni fra gruppi	128
21.1. Il conflitto realistico: Sherif e Robbers Cave	128
21.2. I gruppi minimi e la teoria dell'identità sociale	129
21.3. Deprivazione relativa, minaccia realistica e simbolica, emozioni intergruppo.....	130
21.4. Favoritismo per l'ingroup e ostilità per l'outgroup: perché non coincidono	131
21.5. Norme di gruppo, ideologie e legittimazione dei rapporti fra gruppi.....	131
Capitolo 22 – Stereotipi, pregiudizio, discriminazione	133
22.1. Distinguere stereotipo, pregiudizio, discriminazione	133
22.2. Origine e funzione degli stereotipi; contenuto e dimensioni	134
22.3. Attivazione automatica e controllo: pregiudizio implicito e limiti dello IAT	135
22.4. Vecchie e nuove forme: razzismo simbolico, sessismo ambivalente, abilismo.....	136
22.5. Il pregiudizio dal punto di vista del bersaglio: stigma, minaccia dello stereotipo	136
22.6. Lo sviluppo del pregiudizio nei bambini	137
22.7. L'ipotesi del contatto e i suoi sviluppi: condizioni, evidenze, contatto esteso, immaginato e mediato, ricategorizzazione	138
22.8. Ridurre il pregiudizio: che cosa funziona, che cosa non funziona, che cosa non è stato provato.....	139
PARTE SETTIMA – Rappresentazioni, cultura, processi collettivi	141
Capitolo 23 – Rappresentazioni sociali e senso comune.....	141
23.1. Da Durkheim a Moscovici: la nozione di rappresentazione sociale	141
23.2. Oggettivazione e ancoraggio	142
23.3. Nucleo centrale ed elementi periferici	142
23.4. Rappresentazioni, comunicazione, sistemi mediali.....	143
23.5. Memoria collettiva e narrazioni condivise	144
23.6. Usi e critiche del concetto.....	145
Capitolo 24 – Cultura, valori, ideologie	146
24.1. Cultura e psicologia sociale: dimensioni, comparazioni, cautele metodologiche	146
24.2. I valori: il modello di Schwartz e i suoi rapporti con gli atteggiamenti	146
24.3. Ideologie politiche e differenze psicologiche: dati e prudenze	147
24.4. Autoritarismo, orientamento alla dominanza sociale, giustificazione del sistema	148

24.5. Pensiero complottista e credenze antiscientifiche	149
24.6. Acculturazione, migrazione, società multiculturali	150
24.7. Polarizzazione affettiva e conflitto ideologico	151
Capitolo 25 – Processi collettivi	152
25.1. Folle e comportamento collettivo: dal mito ai dati	152
25.2. Deindividuação e modello dell'identità sociale.....	152
25.3. Movimenti sociali, azione collettiva, identità politicizzata	153
25.4. Dicerie, voci, panici morali.....	154
25.5. Emergenze e disastri: come si comportano realmente le popolazioni	155
PARTE OTTAVA – La psicologia sociale nei contesti	157
Capitolo 26 – La classe come contesto psicosociale.....	157
26.1. Il gruppo classe: norme, ruoli, status sociometrico, clima	157
26.2. Aspettative dell'insegnante e profezie che si autoavverano: l'effetto Pigmaliione e la sua misura reale	158
26.3. Apprendimento cooperativo e interdipendenza positiva: dalla <i>jigsaw class</i> alle evidenze attuali	159
26.4. Bullismo e cyberbullismo come fenomeni di gruppo: ruoli, norme, programmi efficaci.....	160
26.5. Pregiudizio, inclusione, minaccia dello stereotipo a scuola	161
26.6. Appartenenza, motivazione, interventi psicosociali brevi: promesse e ridimensionamenti	161
26.7. La scuola come organizzazione: collegialità, conflitto, rapporti con le famiglie	162
Capitolo 27 – Ambienti digitali	164
27.1. Identità e presentazione di sé <i>online</i>	164
27.2. Confronto sociale, benessere e uso problematico delle piattaforme.....	164
27.3. Norme, influenza, conformismo nelle reti sociali	165
27.4. Disinformazione: perché ci si crede e come si contrasta	166
27.5. Polarizzazione, camere dell'eco, esposizione selettiva: che cosa mostrano i dati.....	167
27.6. Odio, aggressione, disinibizione in rete.....	168
27.7. Interagire con sistemi artificiali: antropomorfismo, fiducia, delega del giudizio	169
Capitolo 28 – Salute e comunità	170
28.1. Determinanti sociali dei comportamenti di salute.....	170
28.2. I modelli del cambiamento comportamentale e i loro limiti.....	170

28.3. Supporto sociale, <i>stress</i> , benessere	171
28.4. Psicologia di comunità: senso di comunità, empowerment, prevenzione	172
28.5. Interventi di comunità e lavoro con i servizi territoriali.....	173
28.6. Disuguaglianze di salute e accesso ai servizi	174
Capitolo 29 – Ambiente, rischio, sfera pubblica.....	176
29.1. Comportamenti pro-ambientali: atteggiamenti, norme sociali, barriere all'azione	176
29.2. Percezione e comunicazione del rischio	177
29.3. Opinione pubblica, informazione, comportamento di voto	177
29.4. Spinte gentili e politiche comportamentali: possibilità e obiezioni.....	178
29.5. Il contributo psicosociale alle politiche pubbliche: che cosa è ragionevole aspettarsi.....	179
Capitolo 30 – Lavoro, organizzazioni, contesti professionali.....	181
30.1. Il gruppo di lavoro e i processi organizzativi	181
30.2. Giustizia organizzativa, fiducia, clima	181
30.3. Selezione, valutazione, discriminazione nei contesti lavorativi	182
30.4. Cooperazione, negoziazione, mediazione dei conflitti	183
30.5. Il lavoro nei servizi: équipe, carico emotivo, relazione con l'utenza	184
30.6. Psicologia sociale e ambito giuridico: testimonianza, decisione giudiziale	185
Capitolo 31 – Usi, limiti, responsabilità	186
31.1. Dalla ricerca all'applicazione: un rapporto circolare.....	186
31.2. Che cosa la ricerca psicosociale autorizza a concludere	186
31.3. Affermazioni popolari e stato delle prove: percentuali della comunicazione non verbale, persuasione subliminale, posture di potere, uso individuale delle misure implicite.....	187
31.4. Usi impropri: profilazione, persuasione manipolativa, <i>marketing</i> comportamentale.....	188
31.5. Competenza, consenso, riservatezza: i principi deontologici	189
31.6. Confini della competenza psicologica e rapporto con le professioni educative, sanitarie e sociali	190
Indice analitico.....	192

Nota introduttiva

Struttura del volume.

Il volume è organizzato in 8 Parti e 31 capitoli, per un totale di 193 paragrafi numerati. La Parte Prima definisce l'oggetto della disciplina e la sua storia, ed espone i criteri metodologici con cui le affermazioni psicosociali vengono prodotte e verificate. La Parte Seconda tratta i processi conoscitivi con cui l'individuo percepisce, categorizza e giudica il mondo sociale. La Parte Terza esamina il sé e l'identità nella loro dimensione sociale. La Parte Quarta tratta l'influenza, la persuasione e il potere. La Parte Quinta è dedicata alle relazioni interpersonali, al comportamento prosociale e all'aggressività. La Parte Sesta esamina i gruppi e le relazioni fra gruppi, stereotipi, pregiudizio e discriminazione compresi. La Parte Settima tratta le rappresentazioni sociali, la cultura e i processi collettivi. La Parte Ottava, infine, applica i fondamenti disciplinari a contesti specifici: la scuola, gli ambienti digitali, la salute e la comunità, la sfera pubblica, il lavoro e l'ambito giuridico.

Criteri di selezione.

Ogni paragrafo risponde all'esigenza di fornire ciò che è necessario per orientarsi nella materia e rispondere a una domanda d'esame o di concorso, non ogni possibile approfondimento della letteratura specialistica. I rinvii interni (§ e Capitolo) permettono di richiamare un concetto già esaminato senza ripeterne la trattazione.

I classici e le loro riletture.

La psicologia sociale è la disciplina psicologica più investita dalla crisi della replicabilità: una parte rilevante dei suoi risultati classici, esposta per decenni come acquisita, non ha retto ai tentativi sistematici di replica condotti nell'ultimo quindicennio. Il volume tratta perciò gli esperimenti canonici della disciplina – Milgram sull'obbedienza, il carcere simulato di Stanford, l'effetto spettatore – nella loro versione classica e nello stato attuale del dibattito, senza sottrarre al lettore né l'una né l'altro: chi si prepara a un esame o a un concorso deve conoscere l'esperimento nella forma in cui viene

tradizionalmente richiamato, e insieme sapere in quale misura le riletture più recenti ne abbiano ridimensionato la portata.

Autori, studi, riferimenti.

Gli autori, le teorie e gli studi fondamentali sono richiamati direttamente nella prosa, con il cognome dell'autore e, dove utile alla collocazione storica, l'indicazione dell'anno o del periodo. Il volume non fa uso di note a piè di pagina, di citazioni in stile bibliografico né di una bibliografia finale per capitolo: il criterio adottato è che il riferimento serva al lettore per riconoscere e ricordare il concetto, non per documentare la letteratura. Sono richiamati, per questa ragione, i soli autori e studi che un programma d'esame o concorsuale presuppone.

Evidenza, controversia, giudizio pratico.

Alcuni modelli molto diffusi nella didattica della psicologia sociale poggiano su una base empirica fragile o parziale – il ciclo di vita del gruppo secondo Tuckman, il pensiero di gruppo di Janis, l'uso individuale del test di associazione implicita, l'ampiezza dell'effetto Pigmalione, gli interventi psicosociali brevi a scuola – e alcuni effetti un tempo ritenuti solidi non hanno superato le repliche successive: il priming sociale comportamentale, l'esaurimento dell'io, le posture di potere, gli effetti della persuasione subliminale. Il volume espone questi modelli ed effetti per ciò che sono stati e per ciò che restano oggi, senza espungerli – sono materia di domanda concorsuale – ma segnalandone in ogni caso lo stato della prova.

Nessuna scheda, nessun box.

Coerentemente con l'impostazione dell'intera collana Brèvitër, il volume non fa uso di schede riassuntive, box di approfondimento, elenchi di parole chiave o questionari a fine capitolo. La chiarezza è affidata al solo testo – definizioni precise, riferimenti essenziali agli studi che hanno stabilito un risultato, un solo esempio dove serve – non all'alternanza di schemi grafici, che possono spesso distrarre ed essere controproducenti.



Collana Brëvitër
Quantum necesse est

I volumi della Collana sono caratterizzati da un approccio essenziale, realizzato attraverso un linguaggio chiaro e un impaginato lineare – solo testo, senza riquadri, colori o rimandi grafici che distraggono dalla lettura – pensato per favorire concentrazione e memorizzazione. Capitoli brevi e autosufficienti, così da poter essere letti e ripassati in poco tempo, senza rinunciare al rigore scientifico e all’aggiornamento. Con un’accurata selezione di ciò che è davvero necessario per comprendere e ricordare i concetti fondamentali di una disciplina, i volumi rappresentano un supporto per quanti debbano preparare un esame o un concorso, ma anche per i professionisti e per tutti coloro che hanno necessità di conoscere, riprendere e fissare i fondamenti di singole discipline.

I volumi della Collana Brëvitër nascono da un metodo editoriale che unisce strumenti avanzati, anche di intelligenza artificiale, al contributo di professionisti dei settori trattati, che ne seguono progetto, sviluppo e revisione. La Collana è diretta da Gianluca Sposito, giurista e autore di numerose pubblicazioni su linguaggio e comunicazione, anche in lingua inglese, e docente di *Argomentazione giuridica e retorica forense* nell’Università di Urbino Carlo Bo.

PARTE PRIMA – La psicologia sociale come scienza

Capitolo 1 – Oggetto, confini, livelli di analisi

1.1. Che cosa studia la psicologia sociale: la persona nella situazione

La psicologia sociale studia il modo in cui i pensieri, i sentimenti e i comportamenti delle persone sono influenzati dalla presenza, reale, immaginata o evocata, di altri individui. Questa definizione, proposta da Allport negli anni Cinquanta, colloca l'oggetto della disciplina a metà tra l'individuo isolato e il gruppo strutturato: l'unità di analisi resta la persona, ma nessun comportamento viene considerato indipendente dal contesto sociale in cui si manifesta.

Il principio ordinatore della disciplina, formulato da Lewin, afferma che il comportamento è funzione della persona e dell'ambiente ($B = f(P, E)$). Le caratteristiche stabili dell'individuo – tratti, atteggiamenti, credenze – concorrono a determinare l'azione insieme alle caratteristiche della situazione in cui quell'individuo si trova, e le due componenti non sono scindibili nella spiegazione dei fenomeni osservati.

Questa impostazione distingue la psicologia sociale dal senso comune, che tende ad attribuire il comportamento altrui a disposizioni personali stabili – carattere, intelligenza, valori – sottovalutando il peso delle circostanze. Numerosi esperimenti condotti a partire dagli anni Sessanta e Settanta hanno mostrato che variabili situazionali apparentemente marginali, come la presenza di un testimone o la pressione del tempo, possono determinare differenze di comportamento superiori a quelle attribuibili alla personalità.

La persona nella situazione indica un programma di ricerca preciso: spiegare la condotta individuale a partire dall'interazione tra processi mentali – percezione, giudizio, motivazione – e caratteristiche oggettive o percepite del contesto sociale, senza ridurre l'uno all'altro termine.

1.2. Psicologia sociale, psicologia generale, sociologia: confini e sovrapposizioni (PSIC-03/A, già M-PSI/05)

La psicologia sociale appartiene al settore concorsuale PSIC-03/A, già M-PSI/05 nella classificazione precedente. Il cambio di sigla non corrisponde a una ridefinizione dei contenuti della disciplina, ma fa parte della revisione dei settori scientifico-disciplinari dell'area psicologica, che ha sostituito le denominazioni M-PSI con i nuovi codici PSIC; nei programmi concorsuali e nei *syllabi* più recenti compaiono entrambe le diciture.

Rispetto alla psicologia generale, che studia i processi cognitivi, percettivi, emotivi e motivazionali dell'individuo considerato in condizioni sperimentali controllate e il più possibile indipendenti dal contesto, la psicologia sociale introduce sistematicamente la variabile della presenza altrui. Uno stesso processo – la memoria, l'attenzione, il giudizio – viene riesaminato per verificare in che misura la sua attivazione o il suo esito cambino quando l'individuo agisce in presenza di altre persone, sotto osservazione, in un gruppo o in un ruolo sociale definito.

Rispetto alla sociologia, che assume come unità di analisi le strutture sociali, le istituzioni e i processi macrosociali – stratificazione, mobilità, mutamento culturale – la psicologia sociale mantiene l'individuo come livello privilegiato di spiegazione, anche quando studia fenomeni collettivi come le norme di gruppo o le rappresentazioni condivise. I meccanismi che spiegano perché una norma si diffonda o perché uno stereotipo persista vengono ricondotti a processi psicologici individuali – percezione, categorizzazione, apprendimento sociale – anziché a sole dinamiche strutturali.

Le tre discipline condividono zone di confine ampliatesi con lo sviluppo della psicologia sociale cognitiva e della sociologia cognitiva, che adottano modelli di elaborazione dell'informazione per spiegare fenomeni un tempo trattati con strumenti distinti. La sovrapposizione non elimina la distinzione di livello: individuale per la psicologia generale, individuale-situazionale per la psicologia sociale, strutturale per la sociologia.

1.3. I livelli di analisi di Doise e l'articolazione individuo-società

Doise ha proposto, a partire dagli anni Ottanta, una classificazione dei fenomeni psicosociali in quattro livelli di analisi, distinti in base all'unità presa in considerazione e non al tipo di processo studiato. Uno stesso fenomeno – il pregiudizio, la conformità, l'attribuzione – può essere collocato a livelli diversi a seconda dell'angolo da cui viene osservato.

Il livello intraindividuale riguarda i processi che si svolgono all'interno della singola persona, indipendentemente dalla presenza fisica di altri: come un individuo organizza le informazioni sociali, forma un giudizio o costruisce una rappresentazione di sé. Il livello interindividuale e situazionale considera invece le dinamiche che emergono nell'interazione diretta tra due o più persone in una situazione specifica, senza fare riferimento alle posizioni sociali che occupano al di fuori di quell'interazione.

Il livello posizionale introduce la variabile dello status e del ruolo: analizza come le differenze di posizione sociale – di genere, di classe, di gruppo di appartenenza – influenzino le relazioni anche quando gli individui coinvolti non ne sono consapevoli. Il livello ideologico riguarda i sistemi di credenze, valori e rappresentazioni condivise a livello di intera società o cultura, che forniscono la cornice entro cui i livelli precedenti si collocano.

Il modello di Doise ha una funzione organizzativa più che esplicativa: non stabilisce quale livello sia più importante, ma impone di specificare a quale livello si colloca una spiegazione, evitando di scambiare un meccanismo individuale per una regolarità sociale o viceversa. Un pregiudizio può essere descritto come un errore di categorizzazione cognitiva (livello intraindividuale), come esito di un conflitto di interessi tra due gruppi in contatto (livello interindividuale), come riflesso di una gerarchia di status consolidata (livello posizionale) o come componente di un'ideologia che giustifica le disuguaglianze esistenti (livello ideologico); le quattro letture non si escludono, e la loro integrazione costituisce uno dei problemi teorici centrali della disciplina.

1.4. Le due tradizioni: scuola americana e scuola europea

La psicologia sociale si è sviluppata lungo due tradizioni distinte, consolidate nel secondo dopoguerra e tuttora riconoscibili nell'impostazione dei manuali e nei temi privilegiati dalla ricerca. La tradizione americana, dominante numericamente fin dagli anni Cinquanta, ha privilegiato un approccio sperimentale individualcentrico: il laboratorio come ambiente di elezione, la manipolazione controllata delle variabili situazionali, l'attenzione ai processi cognitivi individuali che mediano la risposta sociale.

La tradizione europea, affermatasi a partire dagli anni Settanta attorno a studiosi come Tajfel e Moscovici, ha reagito a quell'impostazione rivendicando il peso delle variabili macrosociali – appartenenza di gruppo, ideologia, rapporti intergruppi, cultura condivisa – nella spiegazione dei fenomeni psicosociali. La teoria dell'identità sociale e la teoria delle rappresentazioni sociali, entrambe di origine europea, hanno introdotto un livello di analisi collettivo che la tradizione sperimentale americana tendeva a trascurare.

Le due tradizioni non corrispondono più, nella ricerca contemporanea, a una rigida separazione geografica: studiosi americani lavorano su rappresentazioni sociali e identità collettiva, ed équipes europee adottano il metodo sperimentale con lo stesso rigore della tradizione statunitense. La distinzione resta tuttavia utile per comprendere l'origine storica di concetti e strumenti che compaiono nei manuali contemporanei come parti di un unico corpo disciplinare: la teoria dell'attribuzione e il paradigma degli euristici, di matrice americana, convivono con la teoria dell'identità sociale e lo studio del pregiudizio come fenomeno intergruppi, di matrice europea.

1.5. Senso comune e psicologia sociale scientifica: il senso comune come oggetto e come ostacolo

Il senso comune occupa nella psicologia sociale una posizione duplice: costituisce al tempo stesso un oggetto di studio legittimo e un ostacolo epistemologico da tenere sotto controllo. Come oggetto di studio, le credenze diffuse sul comportamento sociale – perché le persone obbediscono, perché si formano stereotipi, come funzionano i gruppi – rientrano a pieno titolo nell'ambito della disciplina: la teoria delle rappresentazioni sociali di Moscovici analizza proprio il modo

in cui il sapere scientifico si trasforma in senso comune condiviso, e come quest'ultimo orienti a sua volta la condotta quotidiana.

Come ostacolo epistemologico, il senso comune genera spiegazioni intuitive dei fenomeni sociali che spesso risultano errate o eccessivamente semplificate, e che la ricerca empirica ha il compito di verificare piuttosto che dare per scontate. Un limite ricorrente è l'illusione della conoscenza retrospettiva, per cui un risultato sperimentale, una volta comunicato, appare prevedibile *a posteriori* anche quando l'esito opposto sarebbe apparso altrettanto plausibile prima di conoscerlo. Questo effetto rende difficile valutare la portata di una scoperta psicosociale sulla sola base dell'intuizione, e giustifica il ricorso sistematico al metodo sperimentale descritto nel capitolo 3.

Un secondo limite riguarda la tendenza a spiegare il comportamento altrui facendo ricorso a disposizioni personali stabili, sottovalutando il peso della situazione: la stessa distorsione che la nozione di persona nella situazione, esposta in 1.1, è stata elaborata per correggere. Il senso comune non va quindi trattato come una fonte di errore sistematico da correggere in blocco, ma come un insieme di credenze che la ricerca deve sottoporre a verifica caso per caso, distinguendo le intuizioni che l'evidenza empirica conferma da quelle che smentisce.

1.6. A che cosa serve: usi nella scuola, nei servizi, nelle organizzazioni

I concetti della psicologia sociale trovano applicazione diretta in ambiti che richiedono la gestione di dinamiche interpersonali e di gruppo. Nella scuola, la conoscenza dei processi che regolano il gruppo classe – formazione delle norme, dinamiche di *leadership* informale, meccanismi di inclusione ed esclusione – orienta la gestione della classe e la prevenzione del bullismo, materia disciplinata al capitolo 26. Le competenze richieste dai percorsi abilitanti e dalla specializzazione per il sostegno includono esplicitamente la capacità di leggere questi processi e di intervenire su di essi.

Nei servizi alla persona, l'ambito psicosociale della salute e della comunità applica i modelli di influenza sociale, di sostegno percepito e di appartenenza di gruppo alla promozione di comportamenti protettivi e all'aderenza terapeutica, secondo un impianto

sviluppato al capitolo 28. Le competenze relative rientrano nel profilo dei concorsi pubblici per funzionari psicologi ed educatori.

Nelle organizzazioni, i processi di influenza, di *leadership*, di coesione e di conflitto tra gruppi, esaminati nella Parte sesta, si traducono in strumenti di analisi dei *team* di lavoro, di gestione dei processi decisionali collettivi e di prevenzione dei conflitti intergruppi. La trasferibilità di questi concetti a contesti applicativi specifici non ne esaurisce il valore teorico: la Parte ottava riprende sistematicamente i fondamenti esposti nelle Parti precedenti, applicandoli a scuola, ambienti digitali, salute e comunità, e psicologia delle scelte pubbliche, senza sostituirsi a manuali specialistici dei singoli settori.